

AUGUSTO, *Res gestae. I miei atti*,
a cura di Patrizia Arena, Edipuglia, Bari, 2014, 187 p.
(*Documenti e studi* 58), ISBN 978-88-7228-737-8

I duemila anni dalla morte di Augusto celebrati nel 2014 hanno portato a una proliferazione di studi dedicati al principe, in parallelo con la riedizione in molti spazi storiografici della nota epigrafe *Res gestae divi Augusti*. Tra queste ultime c'è anche quella ad opera di Patrizia Arena, pubblicata in *Documenti e studi*, collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico dell'Università di Bari Aldo Moro – sezione storica. L'edizione comprende i seguenti capitoli: *Introduzione*, p. 5–6; I. *Le iscrizioni* (p. 9–17), con gli sottocapitoli: 1. *Roma* (p. 9–11), 2. *Ankara* (p. 11–12), 3. *Antiochia* (p. 12–13), 4. *Apollonia* (p. 13), 4. *Sardi* (p. 14), 6. *La trasmissione del testo* (p. 14–15), 7. *Le edizioni recenti* (p. 15–17); II. *Res gestae*, p. 19–117; III. *L'opera* (p. 119–139), con i sottocapitoli 1. *L'autore* (p. 119), 2. *Il titolo* (p. 120), 3. *La data di composizione* (p. 120–122), 4. *L'autobiografia di Augusto e le Res gestae* (p. 122–126), 5. *La struttura del testo* (p. 126–132), 6. *Significato e destinazione del testo* (p. 132–137), 7. *La rappresentazione dei poteri del princeps* (p. 137–139); *Bibliografia* (p. 141–154); *Tavole cronologiche* (p. 155–161); *Tavole iconografiche* (p. 163–186).

La realizzazione di un'edizione di questa famosa iscrizione, sulla quale si sono pronunciati grandi epigrafisti e storici dell'Antichità e che suscita ancora numerose interpretazioni, non è proprio facile. La curatrice dell'edizione ha fatto fronte onorevolmente a questa sfida. La studiosa conosce molto bene il contenuto del testo augusteo, che commenta, come è normale, attingendo alle informazioni estratte da altre fonti contemporanee o più tarde di stampo letterario, epigrafico, numismatico (si veda soprattutto p. 106, commento a **34.1**), monumentale, iconografico ecc. Allo stesso tempo, è al corrente delle più recenti scoperte di frammenti in latino (*Antiochia Pisidiae*) oppure in greco (*Sardi dell'Asia*) di questa epigrafe, che hanno migliorato alcune lezioni controversi (si vedano soprattutto le pp. 106–108, commento a **34.1**). Il suo commento è molto denso, ma chiaro, oggettivo, ricco di spunti sui quali sono state formulate opinioni diverse, a volte divergenti. Le idee espresse sia nelle pagine dedicate all'analisi condotta paragrafo per paragrafo delle *Res gestae*, ma anche nel capitolo *L'opera* (p. 119–139) concordano con quelle di altri specialisti. La bibliografia comprende, insieme a lavori più antichi ma indispensabili, contributi molto recenti, a riprova del fatto che la studiosa segue da vicino il progresso delle ricerche dell'iscrizione edita, ma anche dell'epoca di Augusto e del primo impero in generale¹. Ne risulta un'edizione riuscita, che risponde

¹ Per il commento di **31.1**, forse le sarebbe stato utile l'articolo di Nicola Biffi, *L'ambasceria indiana ad Augusto del 20 a.C.*, in *InvLuc*, 26, 2004, pp. 33–55.

all’obiettivo che si è prefissata — “la migliore fruibilità di un’opera fondamentale per lo studio del Principato” (p. 5).

Ciò nonostante, non ci possiamo esimere dal fare alcune osservazioni. Mancano infatti le precisazioni riguardanti i principi che hanno guidato la realizzazione dell’edizione, in primo luogo il trattamento del testo latino e di quello greco. A p. 5 si legge che “il testo latino e quello greco sono stati *ricostruiti* sulla base delle recenti edizioni di J. Scheid (2007), di A. Cooley (2009), di A. Mitchell-D. French (2012)” (sott. n.). Si intende dunque che il testo dell’epigrafe nella forma della presente edizione è in realtà una *creazione* di Patrizia Arena. Come si potrebbe verificare quanto esso debba alle edizioni di partenza? Di conseguenza, ci voleva il *lemma* che esplicitasse questo aspetto. La curatrice ha scelto una formula di edizione originale: il testo latino, la traduzione italiana, il testo greco affiancati in quest’ordine. Così il lettore può facilmente paragonare i testi nelle tre lingue. Eppure, la variante greca presenta numerose sfumature, perifrasi, adattamenti, calchi, interpretazioni, differenze notevoli ecc., con implicazioni particolari su molteplici aspetti — lo statuto culturale e politico del traduttore, i messaggi, il pubblico, la maniera di intendere le istituzioni romane e il vocabolario specifico nell’ambiente ellenofono ecc. Non sarebbe stata più opportuna una traduzione separata del testo greco, come ha fatto A. Cooley? Ma anche in mancanza di questa, il commento avrebbe dovuto offrire spiegazioni laddove proprio gli aspetti in questione lo imponevano; invece, queste sono assai scarse — si vedano le pp. 43 (commento a **9.1**), 45 (commento a **10.1**), 64 (commento a **18**), 76 (commento a **22.2**), 106–107 (commento a **34.1**).

Per quanto riguarda il titolo, Patrizia Arena ha cercato di convincerci del perché abbia scelto la traduzione *I miei atti* (si vedano le pp. 6–8). È una scelta che rispettiamo ma che non possiamo condividere. Come gli esegeti hanno dimostrato, e l’editrice è completamente d’accordo con loro (si veda p. 120), è poco probabile che il testo augusteo abbia mai avuto un titolo e gran parte degli editori ne ha creato uno in base alle indicazioni di Svet., *Aug.*, 101, 4 e alla *praescriptio* realizzata sotto Tiberio (si veda p. 19), rispettivamente all’espressione “neutra” *Res gestae*. D’altra parte, è vero che il principe utilizza per ben due volte in maniera esplicita la formula menzionata — *ob res.. prospere gestas* (**4.2**) e *rebus.. prospere gestis* (**12.2**) (si vedano le pp. 28 e 30), com’è altrettanto vero che, eccetto per l’*Appendix*, dove le forme verbali sono in terza persona, in tutti gli altri capitoli i verbi sono adoperati in prima persona (si veda anche p. 117). Eppure non riteniamo che questi aspetti permettano la scelta di un titolo così categoricamente “autobiografico” (si veda p. 137: *Res gestae* — “resoconto autobiografico”). In primo luogo, bisogna tenere presente che l’espressione *res gestae* ha origine nel linguaggio politico repubblicano, utilizzata per disegnare le gesta durante i periodi di pace e di guerra dei politici romani, come si legge, per esempio, in Cicerone, *Rep.*, I, 8, 13: *cum superiores ali fuissent in disputationibus perpolitii, quorum res gestae nullae inuenirentur*”; II, 32, 56: *sed tamen omnia summa cum auctoritate a principibus cedente populo tenebantur, magnaue res*

temporibus illis a fortissimis uiris summo imperio praeditis, dictatoribus atque consulibus, belli gerebantur; di conseguenza, era un'espressione nota. In secondo luogo, con lo stesso sintagma vengono caratterizzate le azioni di Augusto nella letteratura a lui contemporanea, per esempio in Orazio: Ep. I, 3, 7–8: *Quis sibi res gestas Augusti scribere sumit?/ Bella quis et paces longum diffundit in aeuum?*; II, 1, 250–256: *Nec sermones ego mallem/ repentis per humum quam res componere gestas..* ecc. In fine, se Tiberio ha voluto incorporare il contenuto del documento lasciato dal *princeps* servendosi di una formula "identitaria", cioè *Rerum gestarum divi Augusti...*, perché forzare l'aspetto originario del testo epigrafico per fabbricarne un titolo? Noi riteniamo molto più corrette le traduzioni in varie lingue moderne che, per il titolo, riprendono l'idea della *praescriptio* (si vedano le pp. 6–8; da aggiungere, rom. *Faptele divinului Augustus*).

Troppo debitrice nei confronti dei suoi predecessori, l'autrice dell'edizione dà prova di scarsissime idee originali. In molte pagine si limita a produrre un semplice elenco di nomi e opinioni, mentre manca totalmente il dialogo critico con la storiografia (si vedano, per esempio, le pp. 120–122, 132–137); orbene, questa esagerata acquiescenza ne blocca la creatività. Si faccia un solo esempio: sostenere oggi che le *Res gestae* abbiano una struttura tripartita, come la immaginava più di un secolo fa Theodor Mommsen (si veda p. 5: "la sua sostanziale tripartizione", 6, 19, 126–132), ci sembra più che obsoleto. Sarebbe stato interessante conoscere anche l'opinione della curatrice circa l'interpretazione data da Gregory Rowe al riferimento di 34.3 dell'*auctoritas*, che riconsidera tutta la storiografia dedicata ai fondamenti ideologici del potere imperiale così come risultano dalle *Res gestae* (*Reconsidering the Auctoritas of Augustus*, JRS, 103, 2013, pp. 1–15, menzionato da Patrizia Arena a p. 151); e invece niente: l'autrice si limita a riportare un'opinione in mezzo a molte altre (p. 113). Anche le pagine che, in mancanza di conclusioni reali, possono essere ritenute conclusive (pp. 137–139), non hanno elementi interpretativi nuovi: l'idea che *Res gestae* sia "un documento politico, una costituzione generale del Principato in forma di resoconto autobiografico" (p. 137) che stipula i poteri e gli onori detenuti da Ottaviano/Augusto in virtù della sua eccezionale *auctoritas* è stata già formulata molto chiaramente da John Scheid: „Les *Res Gestae* ne glorifient pas seulement les hauts faits et les libéralités du prince qui sentait la mort approcher ou venait de décéder. Elles présentent également comme une constitution générale du principat, donnée sous forme de récit autobiographique, dans lequel Auguste essayait, en s'appuyant sur son *auctoritas* suprême, d'imposer à ses successeurs et aux Romains un modèle de régime politique capable de survivre à sa mort sans retomber dans les conflits politiques qui avaient déchiré Rome depuis un siècle”².

² John Scheid, *Res Gestae Divi Augusti. Hauts faits du divin Auguste*, texte établi et traduit par John Scheid, Les Belles Lettres, Paris, 2007, p. LIII–LXII (la citazione a p. LXI); si vedano anche *ibidem*, p. VIII ("exposé autobiographique"), XLIII–LXII ("une autobiographie politique"); inoltre, John Scheid, *La mise en scène autobiographique du principat augustéen: les Res Gestae diui Augusti*, in *L'expression du pouvoir au début de l'Empire. Autour de la Maison Carrée à Nîmes*.

Per finire, per quanto riguarda le edizioni di *Res gestae* registrate da Patrizia Arena (si vedano le pp. 15–16, 141–142), saremmo nel torto, probabilmente, se la sospettassimo sia di arroganza, sia di ignoranza, sia di entrambe. Con il dovuto rispetto a una collega, osiamo però richiamare la sua attenzione sull'esistenza non soltanto in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna o Stati Uniti d'America, ma anche in altri paesi, compresi quelli dell'Europa dell'Est, di uno spiccato interesse storiografico per questo eccezionale documento epigrafico, che include anche la sua edizione secondo i più alti criteri scientifici. In questo senso, ci saremmo sentiti onorati se la curatrice avesse consultato o almeno menzionato a beneficio d'inventario l'edizione *Res gestae divi Augusti. Faptele divinului Augustus. Πραξεις Σεβαστου θεου*, a cura di Marius Alexianu, Roxana Curcă e Nelu Zugravu, Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza” Iași, 2004, che si trova sin dall'anno della sua pubblicazione nelle biblioteche delle Università italiane. In essa avrebbe trovato sufficienti aspetti con i quali, molto probabilmente, non sarebbe stata d'accordo, ma per questo avrebbe dovuto studiarla; se la lingua rumena le fosse sembrata difficilmente accessibile — per un ricercatore serio tale motivo è inammissibile —, le ricordiamo che anche il rumeno è una lingua neolatina ed europea; ad altri studiosi ciò non è parso un ostacolo insormontabile.

Nelu ZUGRAVU
 Centrul de Studii Clasice și Creștine,
 Facultatea de Istorie, Universitatea „Alexandru Ioan Cuza” din Iași
 z_nelu@hotmail.com



© 2016 by the authors; licensee Editura Universității Al. I. Cuza din Iași. This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons by Attribution (CC-BY) license (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

*Actes du colloque organisé à l'initiative de la ville de Nîmes et du Musée archéologique (Nîmes, Carrée d'Art, 20-22 octobre 2005), sous la direction de Michel Christol, Dominique Darde, Errance, Paris, 2009, pp. 19–22. Per quanto riguarda l'autore (p. 119), è curioso che Patrizia Arena non menzioni l'opinione interamente simile alla sua espressa sempre da John Scheid, e cioè che non è stato Augusto a scrivere il testo, ma i suoi segretari (John Scheid, *Res Gestae...*, pp. XXVI–XXVII).*